

La Kafubu, 24 luglio 1951.

Una reliquia dei tempi eroici della Congregazione è scomparsa, con la morte del nostro Confratello, professo perpetuo

Coadjutore Pietro Ferraris

Nacque a Torino, il 1° ottobre 1873, da Stefano e da Maria Druetto e fu battezzato il 5 dello stesso mese. Vedendolo d'aspetto molto gracile, il dottore non presagiva per lui, che pochi anni di vita, ma sbaglio di molto nel suo pronostico.

Pietro incominciò ben presto a frequentar l'Oratorio di San-Francesco di Sales, in quelli anni felici, nei quali Don Bosco prendeva ancor parte ai giuochi dei ragazzi.

« Mi fermavo un secondo, per baciargli la mano, e poi via subito per prender parte alla partita. Oh! che vorrei essermi fermato a parlare più a lungo con Lui. » Così ci diceva. Ma se Pietro, con l'incoscienza propria dell'età pensava poco al suo futuro, Don Bosco ci pensava per lui. « Pierino, le disse un giorno il Santo in ricreazione, tu andrai lontano, lontano... » Parole profetiche delle quali il ragazzo non capì per allora senso.

In seguito entrò come allievo interno nel laboratorio di sartoria, primo a Torino, poi a San-Benigno.

Un giorno che Don Bosco aveva dato a riparare la sua vecchia sottana (un venerdì, per certo, giorno destinato ai rattoppi), Pietro ebbe a cambiare il collo, sdruscito e logoro, che gettò subito coi stracci. Ma il Coadjutore-capo si precipitò su quello straccio, lo raccolse e lo mise in un cassetto. Dopo la morte di Don Bosco, Pietro visitando il laboratorio, vi trovò quel collo, lavato, strizzato, incorniciato, reliquia vera. Questa lezione e tante altre vi stamparono ogni di più nel suo cuore di giovane coadiutore la devozione a San Giovanni Bosco, devozione che ripose su tutti i Superiori.

San-Benigno era la casa della gioia e il nostro Pietro, (dapprima postulante nel 1890, poi novizio nel 1891, infine professore nel 1893), era il sostegno della banda, della corale, del piccolo teatro. Saprà più tardi far fruttificare questi talenti per la musica instrumentale, di tenore leggero, di comediante per la gioia di tutti, dappertutto ove andrà... lontano, lontano.

Poichè ando lontano.

n. Nella vita spirituale prima, poichè non era uomo a contentarsi di mezze misure.

Lontano dalla sua patria anche.

n. Un giorno, Don Rua, volendo realizzare l'ultima fondazione accettata da Don Bosco, quella di Liegi, chiese dei volontari, un capo-laboratorio sarto, fra gli altri. Pietro Ferraris si presentò. La sua abilità professionale fu presto conosciuta; si ricorda ancora il corso di taglio composto per i suoi allievi, i suoi figli possiamo dire, poichè questi l'amavano come un padre. Furono difficili gli inizi, là ove l'Opera Salesiana in quel quartiere operaio, molto socialista, piantò la Croce. Per opporre al grande male, il grande rimedio, il primo Direttore — il fondatore della provincia belga — Don Francesco Scaloni, predicò la prima missione parrocchiale, tenendo ogni sera il pubblico sotto il fascino della sua parola. Ma dalla tribuna dell'ampia chiesa, l'armonia dell'orfanotrofio incorniciava la parola sacra con i suoi pezzi più belli, attirando così la folla. Il caro confratello gioiva d'essere in tal maniera apostolo dell'interno.

Ma un'altra missione lo stava aspettando. Ferraris

Quando nel 1911, Don Scaloni cercò dei buoni ausiliari per accompagnare Don Giuseppe Sak, il futuro Vicario Apostolico di Sakania, in piena foresta Congolese, fu felice d'accogliere la domanda del nostro caro Pietro.

Mettendo per la prima volta il piede sul suolo del Congo, si ricordo della parola misteriosa di Don Bosco: Tu andrai lontano...

A Elisabethville prima (1911-1927), alla Kafubu poi (1927-1946) dove fu trasferita la scuola professionale, il Signor Pietro — la gioia dei confratelli e l'idolo dei ragazzi — non smise mai di lavorare, pregare, ubbidire. Finito il lavoro del laboratorio, assumeva ancor quello di economo, d'insegnante per la musica instrumentale, copiando fino a tarda ora pezzi di musica, aggiustava o, come diceva scherzando, disordinava qualche motetto per renderlo accessibile alla modesta corale...

n. Nei suoi ultimi anni, teneva ancora il suo posto di maestro di musica. La voce era meno viva, e meno armoniosa, ma con che cuore faceva ogni cosa! La pietà è senza dubbio la nota caratteristica della sua vita

■

e il segreto della sua gioia. Se il ritornello d'un' operetta o una parola amabile era sempre sulle sue labbra, è perchè Dio viveva nel suo cuore e lo penetrava interamente.

Un giorno di malattia, lo trovai tutto allegro. — « Avete l'aria più felice d'ieri, Signor Pietro... ? — Sì, disse, ho riuscito oggi a fare tutti i miei esercizi di pietà ».

— « Non si potrebbe tradurre in « kibemba » gli Uffici del Sacro-Cuore, si cari a Don Rua ? — chiese un giorno — Sono sicuro che piacerebbero ai nostri alunni ». Come resistere a un simile invito !

Per conto suo, i desideri dei Superiori erano come degli ordini e usava loro la carità di sostenerli con le sue preghiere, i suoi consigli, la sua amicizia.

« Se Don Francesia visse ancora, farebbe con qualche episodio una biografia edificante ». Così si lamentava alla morte dell'uno o dell'altro compagno d'armi. A mia volta, aspetto dal cielo, sospirando, il Don Francesia che preservi dall'oblio la memoria di tanti valorosi missionari, fra i quali il nostro caro Pietro Ferraris.

Si spense piamente, come aveva vissuto, il 9 ottobre 1946, à l'età di Don Bosco, lasciando fra noi un vuoto che ci appare più grande, ogni giorno più.

In quest'Africa Centrale, in pieno sviluppo di civiltà e cristianesimo, vi è un bisogno urgente di scuole professionali, che diffatti sono chieste per ogni dove. Potremmo darvi soddisfazione ? A quest'angosciata domanda, la vostra preghiera e forse il vostro ideale missionario potrebbero rispondere. Pregando pel nostro caro scomparso, non dimenticate l'opera a cui dedico tutta la sua vita.

Credetemi, in San Giovanni Bosco

Vostro affezionatissimo,

Renato-Maria Picron
delegato ispettoriale

Date per il necrologio :

Coadiutore Pietro Ferraris, nato a Torino il 1° ottobre 1873, morto a Elisabethville, il 9 ottobre 1946, a l'età di 73 anni, dopo 53 anni di professione e 35 anni di vita missionaria.

■

